

**IL REPORTAGE.** Coprifuoco a Huntington Park: per strada si celebra la sconfitta calcistica

■ HUNTINGTON PARK. Coprifuoco a Los Angeles. Tutto regolare. Una sorta di coprifuoco-ufficio-scrive in molti quartieri della metropoli, ogni giorno. Ma ieri sera a Huntington Park, municipalità dell'Est losangelino con popolazione a stragrande maggioranza messicana, il coprifuoco era ufficiale, decretato dal sindaco Rick Loya in accordo con la polizia della contea. Si temevano i festeggiamenti per un'eventuale vittoria del Messico contro la Bulgaria. La vittoria non c'è stata, ma in tanti sono scesi ugualmente per strada, con bandiere e striscioni, per celebrare il proprio dolore calcistico (una reazione molto «mexicana», fra parentesi). Non si sono registrati incidenti di rilievo. Sette persone sono state arrestate: tre perché tiravano sassi ai poliziotti, tre per ubriachezza, un minore perché ha tirato un oggetto verso un'automobile. Uno di questi arresti l'abbiamo visto, per puro caso: attraversando Huntington Park in auto, all'incrocio fra Gage Street e Alameda Avenue. Un ragazzo grosso come un armadio era seduto sul marciapiede, con le mani ammanettate dietro la schiena. Intorno a lui, tre poliziotti e un capannello di curiosi. La scena era molto tranquilla. Mentre superavamo il semaforo, abbiamo incrociato un'auto ricoperta di vessilli biancorosoverdi (non erano tifosi degli azzurri; sono i colori del Messico, gli stessi dell'Italia) seguita a pochi metri da un'enorme macchina della polizia con tutte le luci accese, proprio come le vedete nei telefilm. Sette arresti non sono nulla, rispetto a quanto ci si aspettava. È stato un pomeriggio tranquillo nel lager messicano di Huntington Park, California, America, terra degli uomini liberi.

Appena finiti i rigori che condannavano la squadra messicana, siamo montati in macchina, con un collega che vive a Los Angeles, direzione Sud-Est. Volavamo vederci con i nostri occhi. Huntington Park è stata in prima pagina su tutti i giornali perché dopo Italia-Messico migliaia di messicani si sono riversati per la strada a festeggiare il passaggio del turno. Senza nemmeno informarsi sui motivi dell'assurdo, la polizia li ha dispersi con pallottole di gomma e gas lacrimogeni. La gente ha reagito. Ci sono stati 17 arresti e numerosi feriti. Il sindaco, come dicevamo sopra, ha decretato il coprifuoco per tutte le successive partite del Messico.

**Lo sceriffo reprime**

al canto suo lo sceriffo (si chiama proprio così) della contea di Los Angeles, Sherman Block, ha rilasciato le seguenti, democratiche dichiarazioni: «L'esperienza di anni ci ha insegnato che quando un certo numero di persone si riuniscono, sia per protestare sia per festeggiare, non ci vuole nulla perché la situazione degeneri e si trasformi in una rivolta, con saccheggi, violenze, e cose del genere. Non si può star lì ad aspettare. Meglio disperderli subito». Complimenti, al confronto la Gestapo era tollerante.



Campos battuto: è il rigore che condanna il Messico e promuove la Bulgaria

Bob Strong/Alp

# Festa del dolore messicano

Eccoci, dunque, a Huntington Park. Per capire meglio certi dettagli, dovete sapere che Los Angeles è una città folle anche dal punto di vista amministrativo. Se guardate una mappa di L.A., vedrete una grande zona bianca circondata da tante macchioline colorate. Il bianco è la L.A. propriamente detta, un comune di oltre 3 milioni di abitanti; le macchie sono le numerosissime municipalità autonome che compongono la «grande L.A.», una contea (corrispondente, per capirci, a una nostra provincia) con 7 milioni di abitanti (se nell'area urbana si comprendono anche le confinanti contee di Orange, Ventura e Riverside, i milioni diventano 13). Alcune di queste municipalità, come Beverly Hills, sono «enclavi» incastrate dentro la Los Angeles vera e propria. Alcune (Santa Monica, West Hollywood, la stessa Beverly Hills) sono ricche e felici. Molte altre compongono la sterminata periferia di questa città senza centro, e sono autentici ghetti. Huntington Park, un pezzo di Messico trapiantato in California, è uno di questi.

Per arrivare a Huntington Park si punta verso Est, si sfiora il Coliseum dove nell'84 si tennero le Olimpiadi, lo Shrine Auditorium dove per qualche anno sono stati assegnati gli Oscar; poi si abbandona il centro e si entra in un'area di case a schiera, dove si trova il Huntington Park. Ma Basile sembra non essere della stessa idea: «Non mi tirò da parte per facilitare qualcuno altro» ha affermato pubblicamente. Certo è che nella federazione argentina tira aria di bufera. La squadra sudamericana puntava al titolo mondiale e le prime tre partite indicavano tra le favorite. Poi il fattaccio Maradona, l'esclusione dal mondiale dell'asso argentino, la brutta eliminazione e scoppia la bufera. Il presidente della Federazione argentina Julio Grondona faceva subito di Basile il caprio espiatorio.

Proviamo a raccontare un'altra storia che certo non facilita a chiarire il quadro della situazione. Lo stesso Grondona avrebbe concordato insieme ad Havelange, il presidente della Fifa, l'esclusione di Maradona dal mondiale. Anzi, il nuovo tecnico nella panchina sudamericana tutto dovrebbe fare tranne che riprendere in squadra «el pibe de oro». La risposta di Maradona non si fa attendere. Tra le lacrime si sfoga amaramente lan-

Huntington Park è una delle tante «enclavi» incastrate dentro la sterminata Los Angeles. Huntington Park, un pezzo di Messico trapiantato in California, è un autentico ghetto. Qui i messicani dovevano festeggiare la vittoria della loro squadra contro la Bulgaria. Ma il Messico ha perso e allora in tanti sono scesi ugual-

mente per strada per celebrare il cocente dolore calcistico. Il sindaco di questa municipalità losangelina, per precauzione, ha decretato il coprifuoco. Nessun incidente, sette persone arrestate: qualcuno ha tirato dei sassi verso le truppe. I «latinos» (milioni negli Usa) sono rimasti orfani. Ora tiferanno Brasile.

mente per strada per celebrare il cocente dolore calcistico. Il sindaco di questa municipalità losangelina, per precauzione, ha decretato il coprifuoco. Nessun incidente, sette persone arrestate: qualcuno ha tirato dei sassi verso le truppe. I «latinos» (milioni negli Usa) sono rimasti orfani. Ora tiferanno Brasile.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

## Arrestati tre narcotrafficanti per la morte di Escobar

L'indagine sull'omicidio di Andrés Escobar, il calciatore colombiano che segnò un decisivo gol nella partita Usa-Colombia, continua con clamorosi sviluppi. Inizialmente la polizia di Medellín aveva dichiarato di aver catturato il colpevole, Humberto Muñoz, e che l'omicidio era stato causato da una banale lite per un parcheggio. Ma ieri, dopo aver torchiato Muñoz, la polizia ha arrestato altre tre persone: i fratelli Humberto e Hernán Vélez Correa, e una loro cugina, Luz Mila Correa. I tre erano sul luogo del delitto, e nelle loro case sono stati ritrovati due revolver, una mitragliatrice e 55 libbre di cocaina. A questo punto la pista dei narcotrafficanti si riapre. La versione della «lite per un parcheggio» era sembrata, fin dall'inizio, una copertura, o per lo meno una falsa pista. Humberto Muñoz lavorava come autista per un proprietario terriero, Santiago Gallón Henao,

che - è sempre la polizia di Medellín a comunicare - aveva scommesso pesantemente sulla vittoria della Colombia, ed era «sconvolto» per aver perso. Ma da qui a immaginare il signor Gallón che impazzisce, e ordina all'autista di far fuori l'autore dell'autogol, ce ne corre. A Los Angeles, fra i giornalisti che hanno seguito la Colombia, si è subito fatta strada un'altra ipotesi: che in Colombia i narcos abbiano dato vita a un fortissimo giro di scommesse sul match con gli Usa, che «qualcosa» sia andato storto - in altre parole: che qualcuno si sia venduto la partita - e che l'omicidio sia una vendetta dei narcos medesimi, da sempre molto coinvolti nel calcio e convinti che la nazionale sia un loro affare privato. La polizia di Medellín, come suoi dirsi, indaga.

**Bufa storia**

South Central è una zona quasi totalmente nera, che diventa lentamente, inesorabilmente ispanica man mano che si avanza verso Est e si entra in una prima città che ha il garulo nome di Florence, ma che somiglia a Firenze come io e te, caro lettore, assomigliamo a Mike Tyson. Si supera Florence, e si arriva a Huntington Park, che è incastrata tra «Firenze» e un'altra municipalità, chiamata Vernon, che sembra la Bovis multiplicata per mille. Quella di Vernon sarebbe un'altra bufa storia da raccontare: è una «città» (si, bisogna chiamarla così) con non più di 100 residenti, che eleggono sempre lo stesso sindaco da più di 40 anni. È una distesa infinita di fabbriche, ferrovie, magazzini e capannoni, pare che i 100 abitanti siano tutti custodi con

una residenza fittizia, e che la municipalità sia nata solo per consentire alle suddette fabbriche dei sostanziosi sgravi fiscali.

**Il pericolo massala**

Torniamo a Huntington Park. È una città triste, perché il Messico ha perso. Eppure, vedi ugualmente macchine con bandiere, gruppi di ragazzi con le magliette della squadra, vessilli messicani esposti dovunque, e riesci solo vagamente a immaginare cosa sarebbe successo, se il Messico avesse vinto. Purtroppo vedi anche tanta, tanta polizia. Nelle strade e nel cielo: numerosi elicotteri pattugliano la zona, Pacific Boulevard, la via dei negozi, è stata chiusa al traffico dall'alba alle 19.15 del pomeriggio. A quell'ora, la polizia l'ha riaperta, la situazione sembrava tranquilla. La via si è immediatamente affollata (ma, parliamoci chiaro: anche perché la gente doveva molto banalmente far la spesa, i negozi erano stati chiusi tutto il giorno). La polizia è subito intervenuta a disperdere i pericolosissimi dimostranti: vale a dire, massaie, bambini, gruppi di ragazzi a passeggio. Qualcuno ha tirato dei sassi verso le truppe. Di qui gli arresti.

Nessuno sottovaluta il fatto che Huntington Park è una zona a forte presenza di gangs, naturalmente gangs ispaniche, i cosiddetti «pachucos», perennemente in lotta con le gangs nere di South Central. Ed è sicuramente vero che i «pachucos» erano presenti nei festeggiamenti dopo Italia-Messico, e che non sono degli stinchi di santo. In realtà, la solerzia della polizia della contea (l'unica che ha giurisdizione a Huntington Park) riflette l'angosciosa situazione di queste zone di L.A., condannate a vivere in uno stato di guerra non dichiarata, a pochi chilometri dalle colline di Hollywood. Un ultimo esempio: martedì molte persone si sono riunite a vedere la partita al ristorante «El Gallo Giro». Immaginatevi la scena: 2-300 tifosi nel locale, a vedersi Messico-Bulgaria su schermo gigante, e 40-50 poliziotti fuori, sul Pacific Boulevard deserto, pronti a mitragliarli non appena si fossero affacciati.

La World Cup era un'occasione di festa, per questa gente: che bello se il Messico fosse andato avanti, e gli Usa invece fuori, eliminati! Niente, è andata male anche questa, è davvero una vitaccia. Ora i «latinos» (che negli Usa sono milioni, e sono gli unici davvero appassionati di calcio) sono orfani. Hanno tifato per la Colombia, hanno tifato per l'Argentina, hanno ovviamente tifato per il Messico. Tutte kaputt: non c'è più una sola squadra ispanica (a parte la Spagna, che però è un'altra cosa) nella World Cup, una fetta consistente d'America è stata cancellata. Ora i «latinos» tiferanno compatti per il Brasile, intanto imputano la derotta del Messico (di nuovo ai rigori, come nell'86) alla mala suerte e pensano già al '98: «Torneremo fra quattro anni», dicono. È gente abituata alle sconfitte, poveracci: accettarle con un sorriso, e sventolare comunque la bandiera, è lo sport in cui riescono meglio.

Il ct Basile capro espiatorio dell'eliminazione. Ma dietro le quinte il balletto Fifa-Maradona

# Passarella nuovo tecnico dell'Argentina?

■ Quanto brucia l'eliminazione da un mondiale? Ne sanno qualcosa in Argentina dove non sembrano aver fine le polemiche sull'esclusione anticipata della nazionale guidata da Basile. È proprio il citta della nazionale argentina sembra dover affrontare il futuro più nero tra quanti hanno partecipato all'avventura americana. Della sua cacciata si parlava già nel dopo partita con la Romania. Ora sembra giungere una conferma. A guidare in futuro la formazione biancoceleste potrebbe essere Daniel Passarella, attuale allenatore del River Plate e che i tifosi di Fiorentina e Inter conoscono molto bene. È stato lo stesso Passarella a candidarsi durante un'intervista con una radio di Buenos Aires, sottolineando che «nessuno si è fatto ancora avanti». «Qualsiasi tecnico argentino accetterebbe di fare l'allenatore della nazionale» ha detto Passarella, anche se ha poi ribadito di amare molto il suo attuale lavoro al River Plate.

Intanto appare imminente l'allontanamento di Basile. I giornali argentini ne parlano da giorni, indicandolo come l'effettiva causa della deludente prestazione contro

i rumeni. Ma Basile sembra non essere della stessa idea: «Non mi tirò da parte per facilitare qualcuno altro» ha affermato pubblicamente. Certo è che nella federazione argentina tira aria di bufera. La squadra sudamericana puntava al titolo mondiale e le prime tre partite indicavano tra le favorite. Poi il fattaccio Maradona, l'esclusione dal mondiale dell'asso argentino, la brutta eliminazione e scoppia la bufera. Il presidente della Federazione argentina Julio Grondona faceva subito di Basile il caprio espiatorio.

Proviamo a raccontare un'altra storia che certo non facilita a chiarire il quadro della situazione. Lo stesso Grondona avrebbe concordato insieme ad Havelange, il presidente della Fifa, l'esclusione di Maradona dal mondiale. Anzi, il nuovo tecnico nella panchina sudamericana tutto dovrebbe fare tranne che riprendere in squadra «el pibe de oro». La risposta di Maradona non si fa attendere. Tra le lacrime si sfoga amaramente lan-



Diego Armando Maradona

Jim Cole/Asp

## Corea e Nigeria Citti dimissionari

L'eliminazione dai mondiali rende difficile la vita degli allenatori e alcuni lasciano la panchina della squadra del proprio paese. Lo ha fatto Clemens Westerhof, citta della Nigeria, all'indomani della sconfitta con l'Italia. È stato lo stesso tecnico olandese a confermarlo: «È così questa era la mia ultima partita. Sono fiero di aver guidato per cinque anni la Nigeria e ringrazio tutto questo popolo che mi ha sostenuto aiutandomi a portare la squadra così lontano». Stessa decisione per l'allenatore della Corea del Sud, Kim Ho, che avrebbe deciso all'indomani della sconfitta con la Germania. La squadra coreana, accolta con entusiasmo in patria, sarà guidata dal vice di Kim Ho, l'ucraino Anatoly Byschowitz che nel 1985 guidò l'allora Unione Sovietica alle Olimpiadi di Seul. Byschowitz ha siglato un contratto di due anni.

ciando pesanti accuse alla Federazione internazionale, che accusa di aver fatto di tutto per portarlo al mondiale per scopi di puro business - la vicenda con il Napoli rende edotti - e poi di averlo scaricato. Lo fa anche dopo la vittoria della Romania: «L'invidia di alcuni ci ha buttato fuori». E poi nel dubbio di non essere stato compreso bene: «Non ci hanno eliminato dentro il campo ma fuori. Con la decisione della mia squalifica hanno spezzato le gambe non solo a me ma a tutta la squadra». Anche questa è ormai storia, come sono storia che il mondo calcistico si sia diviso tra innocentisti e colpevolisti e le polemiche che hanno accompagnato la sua esclusione. Come peraltro sembrava diventare ormai storia la fine di quel rapporto privilegiato tra l'asso argentino e la Fifa. E invece...

E invece accade il colpo di scena. Un colpo di scena che a ben vedere sembrava annunciato. A decidere di ritirare Diego Armando

era stata la Federazione del suo paese, mentre la Fifa aveva rimandato ogni decisione a mondiale concluso. Sembrava comunque che per Maradona i campi di gioco sarebbe rimasti una visuale dalle tribune. Non è così. In una intervista «el pibe de oro» si dichiara convinto che Havelange gli permetterà di continuare a giocare. Non passano due ore e le agenzie battono una dichiarazione dello stesso presidente della Fifa: «Farò tutto il possibile affinché Maradona continui a rallegrare i tifosi per molti anni con il suo meraviglioso calcio». Siamo all'epoca della telenovelas. Tra lacrime e rabbia si dipana la massata di una eliminazione a sorpresa. I protagonisti sono Grondona, amichissimo di Havelange a sua volta amico di Maradona. E infine?

E infine il presidente dello Stato argentino, Carlos Menem, che non ha escluso il commissariamento della Federazione: «È un argomento delicato». Lo stesso Menem ha poi spezzato una lancia in favore di Maradona: «È il migliore di tutti e lo ha dimostrato ancora una volta». Che fosse «el pibe de oro» il candidato naturale alla panchina biancoceleste?